

dersi sul tavolato. Ma lo spazio è quello che è e non c'è nulla da fare. Molti spettatori restano in piedi, molti altri, inclusi i critici, non riescono neppure a varcare l'ingresso.

Prima di dare inizio allo spettacolo, l'attore si esibisce in una parodia di Papa Wojtyla e di alcuni uomini politici italiani scatenando l'ilarità generale. Dice, più o meno:

«Una volta, quando i tempi si facevano tristi e la paura e l'angoscia incalzavano, si cercava scampo nel trascendentale. La gente aveva le visioni, vedeva angeli e cristi volare.

«Gli angeli e i cristi volanti di oggi sono gli ufo. Andreotti è un ufo, Galloni è più ufo di Andreotti. Se Galloni si toglie gli occhiali, non si distingue la faccia dalla nuca. E' per questo che non si sa mai se la DC vada avanti o vada indietro».

Lo spettacolo si protrae fino all'1,30 dopodiché l'attore torna nel camerino si cambia

e ricomincia. Quello di Franca Rame e Dario Fo non è un caso isolato. Tutti i teatri veneziani sono altrettanto affollati.

Chi stentava a credere che Venezia fosse stata assalita da masse straripanti, che fosse in preda ad una sorta di delirio collettivo, che stesse celebrando un carnevale così folle da evocare «gli antichi splendori» della serenissima, ha dovuto ricredersi. Soltanto fra sabato e domenica sono arrivate circa quarantamila persone. Non si trova più un buco in nessun albergo, neppure in periferia, neppure nelle località timitrofe. Vi sono tutti, tutti coloro che «contano», non esclusi, ovviamente, i «claus» vaganti della mondanità romana e milanese.

**Nella foto in alto Franca Rame,**